

Lagune e che mirò a sottrarre la Venezia ai Greci per consegnarla al Regno italico dei Carolingi. Giovanni fu fedele alla politica italiana di Carlo Magno e di Papa Adriano. È da presumere che questi, nel 774, avrà informato Giovanni che Carlo, nella determinazione dei confini della Chiesa romana, le aveva assegnato anche una volta l'Istria e le Venezia.

Nel 775, ricevute preziose notizie sulle mene che alcuni Longobardi tramavano con altri malcontenti contro il nuovo ordine instaurato nella Penisola, Giovanni scrisse una lettera al Pontefice: e questi la stimò tanto importante, che non volle prendere cibo, finché non la ebbe copiata e mandata via, con un messo diretto all'Imperatore.

La lotta tra la tendenza bizantina e quella franca raggiunse una aspra violenza nell'Istria. Forse la classe che reggeva i municipi temeva il dominio franco, considerandone l'azione con l'animo d'una gran parte degli Italiani d'allora, che credettero in una nuova invasione barbarica. Ma i vescovi, su cui influiva, attraverso la somma autorità del Patriarca Giovanni, la Chiesa romana, tenevano per la parte franca. I Greci procedettero contro di questa con ogni violenza. Fu trovato nella provincia un vescovo istriano, di nome Maurizio, che raccoglieva i tributi dovuti alla Santa Sede e fu preso dai Greci e dai loro accòliti istriani: accusato di voler consegnare l'Istria a Carlo Magno, con furore gli vennero strappati gli occhi. Così tragicamente mutilato, (anno 778?) il povero vescovo fuggì dall'Istria e si rivolse a Roma, donde il Pontefice lo raccomandò a Carlo e a Marcario, duca del Friuli. Il Benussi ha sospettato che questo Maurizio (Adriano lo chiama *episcopus histriensis*) fosse vescovo di Pola. Il Babudri lo ha attribuito a Cittanova, riferendosi al nome di un vescovo Maurizio inciso sui frammenti d'un ciborio, che però appartengono non già all'VIII, ma al IX secolo inoltrato. L'Ireneo, il Kandler e il Dellagiacomà, biografo di Fortunato, hanno visto in Maurizio un vescovo di Trieste. Noi vorremmo accogliere quest'ultima ipotesi, non per aumentare di bellezza, col tragico episodio, la storia della città, bensì perché stimiamo che il vescovo di Trieste dovesse essere particolarmente preso di mira dai Greci, come capo della diocesi, ove il Patriarca, per le aderenze grandissime che vi doveva tenere, poteva esercitare la massima influenza.

Il conflitto delle due tendenze culminò nel 787 o 788, quando i